28.
BRUCIARE I SANTI

Roma, 1984

"Per diventare uomo d'onore si deve prestare giuramento davanti a cinque o sei membri della famiglia: il... candidato, diciamo, viene portato in un posto isolato, spesso a casa di qualcuno. A quel punto il più anziano fra quelli presenti gli dice una serie di cose: che lo scopo di Cosa nostra è di proteggere i più deboli e di eliminare gli oppressori..."

Falcone trattiene un sorriso. Aggrotta la fronte, ed è l'unica espressione che Buscetta riesca a cogliere sul suo volto. Al boss dei due mondi il giudice Falcone piace. Strano ma vero. Gli ricorda il protagonista di un film di Pietro Germi sulla mafia visto tanti anni fa, *In nome della legge*: un giovane pretore palermitano, Guido Schiavi, che indaga su una catena di omicidi mafiosi riuscendo a far prevalere la legge dello Stato su quella degli uomini d'onore. A Buscetta, Falcone ispira un impensato senso di sicurezza: la sua aria timida, il carattere un pochino schivo, mai esuberante, mai sconfinante nella mancanza di rispetto, lo fanno pensare alla forza tranquilla della giustizia. Ecco, questo è il concetto su cui riflette mentre fissa negli occhi Falcone, la *forza tranquilla della giustizia*. Nella Sicilia da far west di Germi, il capomafia locale, Turi Passalacqua, veniva convinto dal giovane magistrato a sottomettersi alla giustizia. Che è proprio ciò che sta succedendo con lui.

Che don Masino non sia un santo, nonostante ciò, è chiaro a tutti. Si nota perfino dai suoi movimenti, da come si mette a sedere,

da come si guarda intorno. La sua non è goffaggine: è lentezza. Una lentezza ponderata, studiata nel dettaglio. Gli dà l'occasione di valutare. Buscetta è uno che riflette e che valuta bene, prima di parlare. Quando Falcone l'ha visto entrare nella stanza degli interrogatori con quel suo passo calmo – l'aria di chi non aveva alcuna urgenza, perché era lui ad avere in mano lo scettro – sapeva di trovarsi di fronte un mercante. Di droga o d'informazioni, non cambia nulla. Non che questo faccia di lui un uomo sleale. Ogni commercio ha le sue leggi, perfino il mercato nero, dove tutto si basa sulla fiducia. Non ci sono tutele, nessuna rete di protezione per chi infrange le regole. Nessuna seconda chance. La fiducia è tutto. Anche adesso, Buscetta sta applicando le regole del mercato nero, le uniche che conosca. Se Falcone lo vuole tenere dalla propria parte, deve scendere sul suo terreno.

"E poi cosa succede?"

"Gli viene punto un dito con uno spillo. Il sangue viene fatto cadere su un'immagine sacra, poi l'immagine viene tenuta in mano e bruciata, in questo modo." Buscetta mima un uomo che tiene in mano qualcosa di rovente. "Il candidato deve sopportare il fuoco passandosi l'immagine sacra da una mano all'altra fino a che il fuoco non si spegne."

"E viene detto qualcosa durante questo giuramento?"

"Sì, certo. Il nuovo affiliato giura di rimanere fedele ai principi di Cosa nostra dichiarando solennemente: 'Possa la mia carne bruciare come questa sacra effigie se io non sono fedele a questo giuramento.' Una volta finito il giuramento, soltanto dopo, l'uomo d'onore viene presentato al capo della famiglia. Anche perché c'è questa regola che un uomo d'onore può parlare a un altro solo dopo che gli è stato presentato da un terzo uomo d'onore conosciuto da entrambi, una specie di garante... uno che deve garantire a entrambi sullo status dell'altro, è chiaro? Cioè, la fiducia è sempre rischiosa in certe situazioni. Servono garanzie." La fiducia, sempre la fiducia.

Falcone annota tutto con la sua grafia tonda e ordinata. Muove lo sguardo tra il blocco degli appunti e Buscetta, che parla con solennità. Cerca di dare il maggior peso possibile alle proprie parole, di vendere la merce più pesante che ha. A patto che questa compravendita non lo danneggi più del necessario. A patto che le sue frecce non prendano una curva sbagliata e gli si ritorcano contro.

"Cosa viene richiesto a un uomo d'onore? Ci sono delle prove, delle..."

"La cosa più importante che l'uomo d'onore deve fare è diventare assassino." Si lanciano un'occhiata. Anche Buscetta è stato uomo d'onore, quindi anche lui ha osservato le regole imposte agli affiliati. Tutte, nessuna esclusa. Ma questa è una merce esclusa dalla compravendita.

"Ogni uomo d'onore, prima di diventare membro, deve aver ucciso almeno una volta per conto di Cosa nostra. Potrebbe pure non sapere di farlo per conto della famiglia, magari crede di averlo fatto per conto di un amico..."

"L'affiliazione è a tempo indefinito? Può finire o dura per sempre?"

"Una volta che una persona è diventata un uomo d'onore, lo è a vita. Io non ho mai conosciuto un caso in cui un uomo d'onore è andato dal suo capofamiglia e ha detto: 'Non voglio più fare parte di Cosa nostra.' Se un uomo d'onore viene arrestato, questo non cambia niente, fa ancora parte della famiglia: anche dentro la prigione è sempre un uomo d'onore, la sua autorità è sempre quella. Poi può succedere che la vita personale... può succedere qualcosa che gli impedisce di essere attivo, di partecipare alle cose della famiglia, questo può succedere. Ma comunque, in qualsiasi momento c'è bisogno di lui, in qualsiasi posto si trova, gli si può chiedere di fare qualcosa. E lui non può mai rifiutarsi. Se mi state chiedendo se spontaneamente un uomo d'onore può abbandonare la famiglia... No, questo non può mai succedere."

Falcone scrive, scrive, scrive. Ha qualcosa dell'entomologo, del botanico, del naturalista mentre mette in fila un nome dopo l'altro. "Se non conosci il nome," diceva Carlo Linneo, il padre dei generi e delle specie, "muore anche la conoscenza delle cose." E allora Giovanni non può perderne neanche uno. Scrive dei riti, dell'"iniziazione", degli "affiliati", dei "rappresentanti", dell'obbligo assoluto al "silenzio" e alla "segretezza". Scrive dell'organizzazione, dei "soldati" suddivisi in "decine", dei "capidecine". Scrive delle bande locali, dei "mandamenti" in cui sono strutturate le "famiglie", dei boss affiancati da "sottocapi" e "consiglieri". Vorrebbe che Buscetta non sapesse l'importanza di ciò che sta dicendo, del libro che sta squadernando, ma don Masino lo sa perfettamente. Da oggi la mafia non si chiama più mafia, quella è una parola che usano i giornalisti. Da oggi si chiama *Cosa nostra*. Questo è il suo vero nome. E questo – il ritratto che Buscetta sta disegnando linea dopo linea, parola dopo parola – è il suo vero volto. Da oggi, chiunque ne abbia il coraggio può guardarla negli occhi.

39.
NOTTURNO

Palermo, 1987

È per paura di bagnare gli occhi
a una vedova che finisci solo?

Francesca sta con la schiena appoggiata alla testiera del letto e pensa ai versi di un sonetto shakespeariano. Se avesse immaginato se stessa vent'anni dopo, ai tempi dell'università – e l'ha fatto spesso, spessissimo –, non sarebbe mai riuscita a comporre un quadro come quello in cui si trova adesso.

La luce lunare che filtra dal vetro della finestra le illumina una parte del viso, mentre l'altra è nascosta dalla semioscurità della camera da letto. Giovanni è steso accanto a lei, le dà le spalle, ma riesce comunque a vederne il volto: conosce i pensieri che si agitano nella sua testa, li conosce tutti. Sa che lo stanno facendo anche adesso, che gli si stanno aggrovigliando lungo le sinapsi come vermi. Sa che dipende da loro quell'ombra, quella sinistra oscurità che sta sul fondo dei suoi occhi e che non lo abbandona neanche quand'è in stato di grazia, neanche il giorno del loro matrimonio; quel triste rammarico per una sciagura già compiuta, piuttosto che di là da venire, che lei e pochi altri riescono a scorgere. Dipende da loro, da quei pensieri cupi che gli si attorcigliano nella testa come vermi. Vorrebbe prenderseli lei. Vorrebbe scavarsi un buco in mezzo agli occhi e prenderseli tutti, quei vermi, cacciarli via da lui per sempre. Sa che l'amore, anche se è tutto quello possibile,

anche se è tutto quello che un umano può dare, non gli basterà. Che l'infestazione non avrà mai fine, i parassiti non saranno mai debellati, se non sarà lui stesso a farlo.

Morire senza figli non ti tocchi,
pianto come da moglie senza sposo.
Il mondo in lutto vorrà lamentare
che tu non hai lasciato il tuo stampiglio,
mentre ogni vedova può ritrovare
il marito negli occhi di suo figlio.

È questo che vede, un piccolo orrore celato dietro lo scudo della sua calotta cranica, che lavora senza posa anche mentre lui dorme. Ma lui non sta dormendo. Ha gli occhi chiusi, ma è sveglio. Sta pensando a cosa gli ha detto Rocco mentre stava per sposarsi. *Lei ha già visto il nero all'orizzonte e l'ha già superato. Sei tu, ancora incagliato. Amala ancora di più, perché pur sapendo già tutto, pur sapendolo meglio, e da prima di te, sta stringendo la corda che vi lega insieme.*

Ma non è facile non sentirsi in colpa, non lo è per niente. Perché, pur sapendo di avere ottenuto una rara vittoria, di aver rimesso in moto un ingranaggio sociale che da decenni era arrugginito e fermo, sente di star perdendo qualcosa? Come si scacciano i vermi dalla propria testa? Come si chiude per sempre una botola? Come si scacciano le ombre? Forse la risposta è lei. Forse c'è un ordine, uno strano ordine, nelle cose. Una qualche forma di compensazione. E forse lei è in se stessa un atto di misericordia. Ma lui, cos'è lui per lei? Cosa è stato e, soprattutto, cosa sarà lui per lei?

Francesca volge lo sguardo oltre la finestra. Ora il suo volto è tutto rischiarato dalla luce pallida della luna alta nel cielo. Si compone così, questo teatro: di luci e di ombre. A noi gli occhi

per vederle, ma non i fili per manovrarle. Possiamo al massimo scegliere le strade più assolate. O quelle più buie.

Tutto ciò che scialacqui in una vita
cambia di posto e c'è chi ne godrà;
la bellezza sprecata poi è finita,
e, non usata, si distruggerà.
Non c'è amore per altri nel tuo cuore,
se commetterai un tale disonore.

Sarà bellissima l'alba, domattina. Verrà il sole e scaccerà via le ombre con ostinata e feroce strafottenza.

Gli uomini, in questo, non hanno parte. Non contano niente. Nemmeno lei.

E nemmeno Giovanni.